

IL CASO UCRAINA

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

**CONSIGLIO UE,
IL NON
GOVERNO
DELL'EUROPA**di **Sergio Fabbrini**

Giovedì 19 marzo si è riunito a Bruxelles il Consiglio europeo. Non era necessario possedere una sfera di cristallo per prevedere il suo esito imbarazzante. Sulla questione più immediatamente rilevante, come l'aiuto finanziario all'Ucraina, il Consiglio europeo è stato costretto a fare un passo indietro rispetto a ciò che aveva già deciso. Siccome non mancano (in particolare nel nostro governo) i difensori del Consiglio europeo, partirò da

quest'ultimo, per arrivare quindi all'aiuto all'Ucraina. Il Consiglio europeo è l'organismo che aggrega i 27 capi di governo degli Stati membri dell'Unione europea (Ue), più i presidenti della Commissione europea e dello stesso Consiglio europeo (29 persone in totale). Rivendica di essere il governo collegiale dell'Ue, l'organo politico che dovrebbe stabilire la direzione di marcia di quest'ultima, l'unico in grado di ricomporre i vari interessi nazionali. Ma nel suo funzionamento, di "governo", in realtà, se ne vede poco.

IL CASO UCRAINA**CONSIGLIO UE,
IL NON GOVERNO
DELL'EUROPA**

Il risultato della riunione di giovedì scorso è consistito in venti pagine di Conclusioni (Euco 1/26), organizzate in sette capitoli con una decina di relativi sotto-capitoli e, infine, in una Conclusione separata sull'Ucraina (Euco 2/26) organizzata in 17 punti. Roba da convegno, non già da organo politico. Il Consiglio europeo "chiede", "deplora", "condanna", "sollecita la moderazione" nella guerra in Iran, senza avere il potere per farsi ascoltare. Formalmente o informalmente, il Consiglio europeo si riunisce sempre più spesso (per i Trattati dovrebbe riunirsi una volta ogni tre mesi), come se il governo europeo coincidesse con la somma dei governi nazionali. Pura illogicità. Per la sua complessità, deve definire l'agenda delle sue riunioni in anticipo, ma è regolarmente costretto a cambiarla, per le crisi che nel frattempo sono intervenute. La riunione di giovedì scorso era stata programmata per discutere le questioni economiche (competitività e mercato unico), ma poi Trump e Netanyahu, bombardando l'Iran, hanno cambiato la sua agenda. In un contesto di guerre e conflitti senza precedenti (in Iran, in Libano, nei Paesi del Golfo, ora anche in Siria), con conseguenze economiche globali (come la crescita impetuosa del prezzo del petrolio e del gas), l'Ue dispone di un organismo direttivo che funziona come un'arena diplomatica in cui la discussione, e non già la decisione, ne costituisce lo scopo. Non potrebbe essere diversamente, visto che la decisione può essere conseguita solamente all'unanimità dei capi di governo che ne fanno parte. È già difficile decidere sulla base di 27/29

differenti preferenze ed interessi, è impossibile farlo sotto il vincolo dell'unanimità. Il Consiglio europeo celebra l'interversione dell'Ue. Funziona se il mondo esterno è stabile e prevedibile. Ma non può funzionare quando quest'ultimo diventa l'opposto, obbligando l'Ue a guardare fuori di sé. Come la obbligano a fare Putin e Trump. Perché, la nostra premier, difende la centralità del Consiglio europeo?

Proprio sull'Ucraina, si è visto dove conduce quella centralità. La decisione presa dal Consiglio europeo del dicembre scorso, di fornire all'Ucraina un prestito di 90 miliardi di euro, è stata bloccata, giovedì scorso, dal veto dei premier ungherese e slovacco. Nel dicembre scorso, tale decisione fu presa all'unanimità, perché l'Ungheria, la Cechia e la Slovacchia avevano richiesto (e ottenuto) di non farsi carico dei costi (interessi e rimborso) del debito.



Nel gennaio successivo, la Commissione europea aveva addirittura collocato tale operazione finanziaria nel contesto di una cooperazione rafforzata tra gli altri 24 stati membri, quindi proponendo una modifica del Quadro Finanziario Pluriennale (Qfp) per garantire l'incremento del margine di spesa necessario per poter emettere debito. Tuttavia, ogni modifica del Qfp richiede un voto all'unanimità. Ed è qui che il veto ungherese e slovacco è ritornato a mordere, bloccando la modifica del Qfp senza una motivazione plausibile. Ad Orbán interessava mostrare il suo antieuropeismo in previsione delle elezioni del prossimo 12 aprile. Così, la speranza che bastasse una cooperazione rafforzata per aiutare l'Ucraina è stata delusa. Il livello del bilancio europeo deve essere approvato all'unanimità dai governi nazionali. Non è un caso che esso è di appena l'1 per cento del Pil continentale. È comprensibile la reazione di molti leader nazionali (non però della nostra premier) che hanno denunciato il mancato rispetto, da parte di Orbán, della "parola data". Ma tale denuncia non basta, se non si rimuovono le condizioni istituzionali che favoriscono la pirateria ungherese. Giovedì scorso, si è dunque replicata una tragedia già nota.

Lo storico inglese Hugo Bromley, su Foreign Affairs, ha sostenuto che l'Ue deve prendere atto che essa è un'organizzazione economica, di grande successo, senza pretendere di diventare anche un'organizzazione politica. Più insiste ad andare in questa direzione, più aumentano le tensioni tra i suoi stati membri. Per questo motivo, come gli inglesi sostengono da tempo, le politiche estere e di sicurezza debbono essere dissociate da quelle di mercato, perseguendole attraverso coalizioni mutevoli e ad hoc tra alcuni stati membri e non stati membri dell'Ue. Insomma, l'Ue deve essere un mercato senza politica. Ma, nel disordine internazionale in cui viviamo, è possibile difendere l'integrità del mercato con una politica disintegrata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRAGILITÀ
La decisione
di fornire
all'Ucraina un
prestito di 90
miliardi
bloccata
ancora dal
veto di Orbán